

Mutamento nella continuità?

Il problema della parità donna-uomo nella formazione e nell'inserimento al mondo del lavoro

Ezio Galli, sociologo

Lo studio sottolinea l'incoerenza dei processi di socializzazione che - tendenzialmente praticati in modo quasi invariato durante gli ultimi trent'anni - non riescono a trasmettere alle nuove generazioni modelli di integrazione al lavoro rispondenti alle disposizioni legislative vigenti. In questo senso, il principio della parità fra i sessi risulta cioè tuttora largamente inefficace. La contraddizione - nei suoi aspetti relativamente noti e meno noti - emerge infatti in modo inequivocabile da un confronto obiettivo statisticamente aggiornato: tra le scelte scolastiche e professionali compiute in precedenza dalle classi adulte attive durante gli anni Novanta da un lato e l'orientamento all'istruzione adottato dalle classi giovanili durante lo stesso decennio dall'altro. Oltre che aiutarci a superare diversi luoghi comuni e a chiarire alcune interpretazioni finora rimaste equivoche o superficiali, la ricerca c'induce a formulare anche alcune proposte critiche e alternative alla percezione del problema.

Introduzione

Benché sia stato inserito nella Costituzione federale già nel 1981, il principio dell'eguaglianza fra i sessi nell'istruzione e nel lavoro persiste nel rimanere un'opportunità tendenzialmente inafferrabile. Esaminiamo pertanto il comportamento femminile e maschile nell'accedere alla scolarità post-obbligatoria e all'occupazione durante gli ultimi trent'anni, cercando di capire come alcune motivazioni di fondo riescano tuttora a ostacolare il pensiero della popolazione nel raggiungere gli obiettivi paritari auspicati. Dapprima, indichiamo la presenza dei due sessi nella formazione e nell'impiego durante il periodo 1970-1990, mettendone in evidenza le tendenze evolutive dominanti più approfondite rese note finora nel Canto-

ne: quelle che, in effetti, caratterizzano le opzioni compiute dalle fasce adulte di oggi. In secondo luogo - considerandone i vari settori e i vari livelli resi disponibili da un'offerta scolastica rinnovata - analizziamo le componenti femminile e maschile più recenti della formazione (anni Novanta), cercando di definire con quali inclinazioni pre-professionali o occupazionali si stanno orientando attualmente le masse giovanili dopo la Scuola Media. Successivamente, ponendo la nostra attenzione sul ruolo esercitato dai processi di socializzazione prevalenti a fine secolo nel cantone, cerchiamo di stabilire un bilancio di sintesi sulle ragioni socioculturali che determinano le disparità di comportamento cui siamo interessati.

Terminiamo infine con la convinzione che lo studio, piuttosto di una conclusione, meriti attenzioni critiche e proposte alternative concrete per una sua impostazione diversa: un approccio conoscitivo basato su un modello di ricerca innovativo complementare e il suggerimento per una

necessaria riflessione tematica aggiornata agli eventi che ci stanno caratterizzando a millennio appena iniziato.

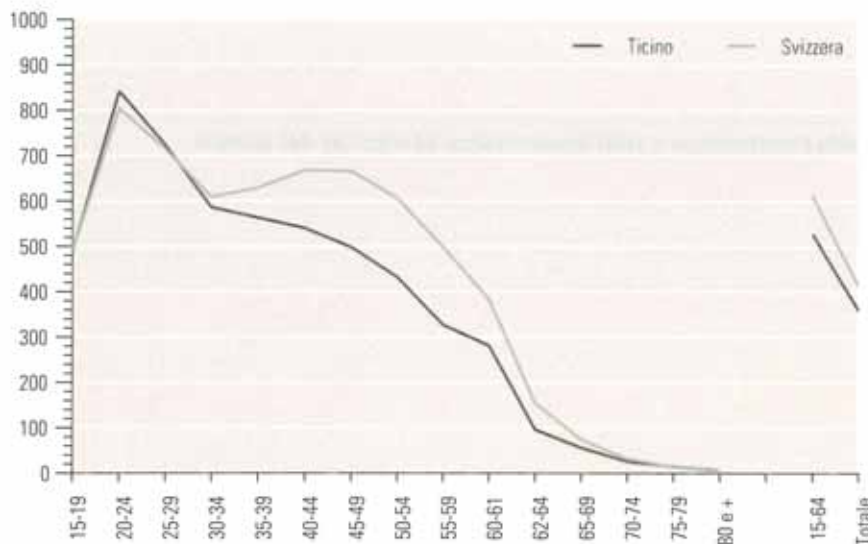
1. Formazione e occupazione: retrospettiva 1970-1990

Nella pubblicazione cui ci riferiamo (Malandrini, 1995), l'autore privilegia in modo particolare la variabile sesso, sia sottolineando alcuni rilievi di natura comparata riguardanti la formazione e l'integrazione nel mondo del lavoro (uomo-donna, Ticino-Svizzera, Svizzeri-Stranieri), sia sollevando giudizi molto attendibili e ipotesi particolarmente stimolanti sulle differenze osservate. Sono aspetti del problema che meritano di essere riproposti per almeno due ragioni. Innanzitutto, poiché la presenza dei due sessi registrata nella popolazione attiva in occasione degli ultimi tre censimenti, ci consente di stabilirne obiettivamente le tendenze evolutive in merito ad alcuni indicatori fondamentali dell'occupazione: *tasso di attività, formazione raggiunta, settori e livelli professionali*. In secondo luogo, i dati di riferimento cui alludiamo rappresentano fedelmente l'indirizzo seguito a suo tempo dalle classi adulte attuali sia nell'affrontare la loro formazione, sia nell'accedere a determinati settori e livelli d'impiego piuttosto che altri ma, soprattutto, nell'assumere oneri di socializzazione altrettanto orientati nell'educazione delle nuove generazioni.

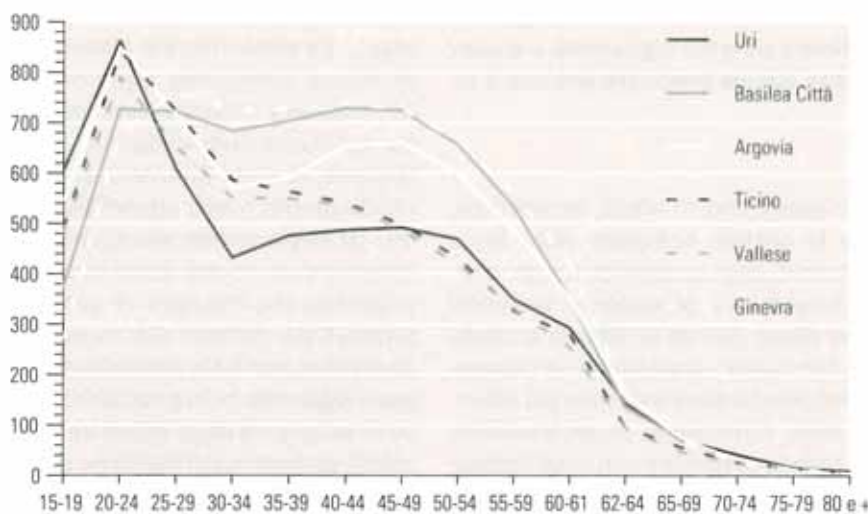
a) Tassi di attività¹

Nel ventennio considerato, la partecipazione della donna ticinese alla

¹ Il tasso di attività esprime il rapporto fra la popolazione professionalmente attiva e il numero delle persone residenti in una regione: può essere espresso sia per l'intera popolazione attiva, sia per classi d'età.

Figura 1 Tasso di attività, per classi di età, 1990 - Donne

Fonte: Malandrini 1995, pag. 31

Figura 2 Tasso di attività, per classi di età, 1990 - Donne

Fonte: Malandrini 1995, pag. 32

vita attiva è aumentata dal 41,1% al 52,2% mentre, nello stesso periodo, il tasso di attività maschile è diminuito nel Cantone dal 90,7 all'89,1%². Malgrado il progresso registrato, nel 1990, il tasso di attività femminile ticinese rimaneva comunque nettamente inferiore a quello regionale maschile, classificandosi inoltre fra gli ultimi posti della graduatoria intercantonale corrispondente³.

Un riferimento più analitico allo stesso ventennio può tuttavia risultare

più eloquente sull'inclinazione femminile al lavoro nel nostro Cantone.

Così, durante questo periodo, pur ammettendo l'incidenza negativa che alcuni bisogni di durata temporanea esercitano sul tasso di attività femminile (matrimonio e cura dei figli)⁴, la presenza della donna ticinese sul lavoro è risultata sempre decrescente fino al suo pensionamento, già a partire dal momento in cui essa - a 20-24 anni - raggiungeva il suo livello massimo di occupazione (71,1% nel 1970,

77,1% nel 1980 e 84,1% nel 1990)⁵. Al contrario, nel 1990, dopo la diminuzione temporanea dovuta agli impegni di natura familiare e prima di decrescere in modo definitivo, il tasso di attività femminile svizzero segnalava invece un recupero percentuale considerevole per le donne di età compresa fra i venticinque e i cinquant'anni (Figura 1). Il confronto risulta inoltre più significativo a scapito della donna ticinese se si considerano alcuni cantoni rappresentativi delle zone periferiche e di quelle urbano-universitarie (Figura 2).

D'altra parte, il privilegio accordato sempre maggiormente dalla donna ticinese ad un lavoro compiuto a *tempo parziale*, suggerisce ulteriori interpretazioni particolarmente esplicative. Se questa forma specifica di attività si è rivelata per lei come *la migliore porta di accesso* per entrare o rimanere nella vita attiva, soprattutto nelle professioni del terziario⁶, in alternativa, le ha però concesso di esercitare "in modo passivo" anche varie occupazioni di attesa - temporanee, accessorie, non sempre necessariamente qualificate - tra la fine della scolarità obbligatoria e il matrimonio, per poi ritirarsi dalla vita attiva in maniera quasi sempre definitiva con la nascita dei figli⁷. Va notato comunque, che

² Malandrini 1995, Tab. 7, p. 21.

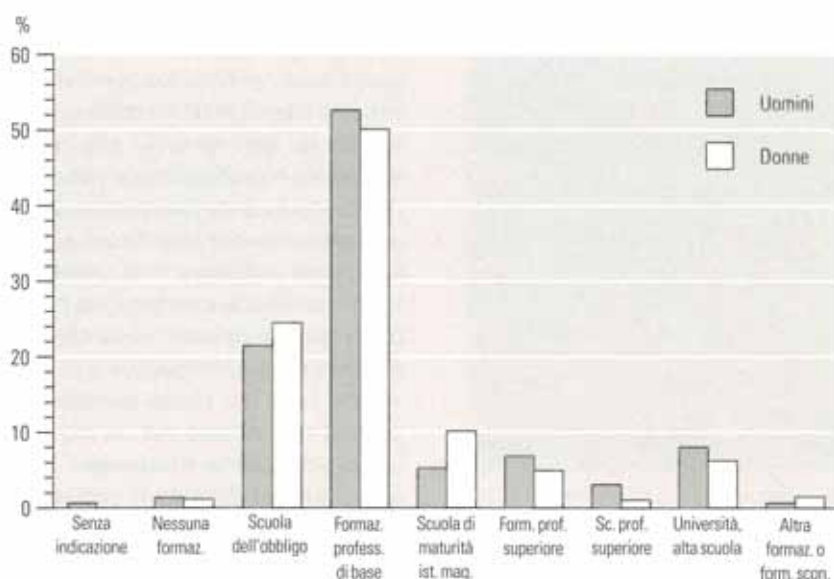
³ Op. cit., Tab. 10, p. 28.

⁴ In effetti, commentando i tassi di attività, l'autore ne distingue accuratamente le componenti *demografica e sociologica*. In particolare, egli sottolinea come quest'ultima possa incidere in modo significativo sul tasso di occupazione dipendentemente dai comportamenti diversi adottati dai due sessi nell'accedere o nell'abbandonare il lavoro. In particolare, la donna decide se lavorare o meno - oppure se lavorare a tempo parziale - in relazione al matrimonio, alla nascita dei figli, alla possibilità o meno di poter disporre di un servizio adeguato di *baby sitting* e di sostenerne le spese, al numero dei figli stessi, in particolare se di età inferiore ai 15 anni, alla concorrenzialità salariale della collega frontaliera nel caso delle professioni meno qualificate, ecc. Nello stesso ordine di idee, benché non incida in modo significativo sulla diversità di comportamento fra i due sessi, Malandrini indica pure l'atteggiamento delle classi d'età estreme: per i giovani in merito al prolungamento degli studi dopo l'obbligatorietà e, per le persone che si avvicinano ai sessant'anni, in merito al loro eventuale pensionamento anticipato: op. cit., Tab. 5, 6, 11, pp. 17-20, 32.

⁵ Op. cit., Tab. 7, p. 21.

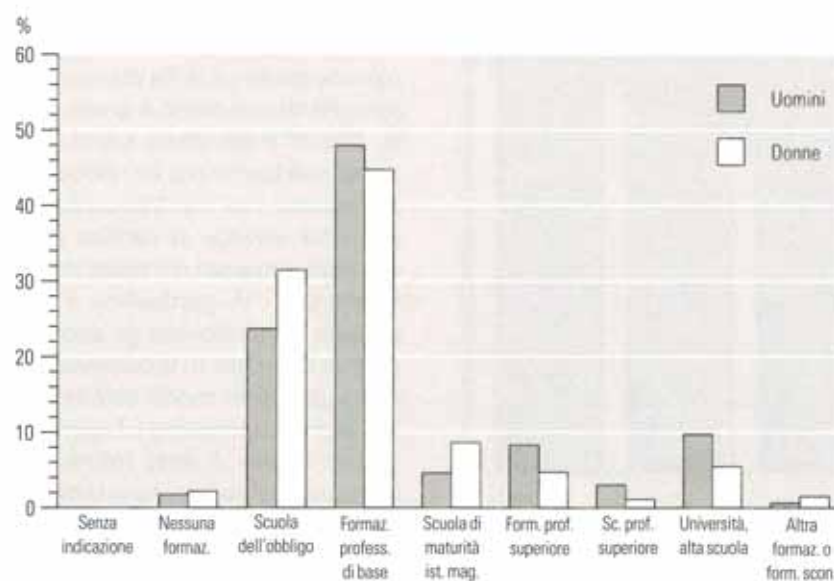
⁶ Op. cit., pp. 25 e 27.

Figura 3 Ripartizione percentuale degli attivi per livello più elevato di formazione raggiunta, 1990 - classe di età 25-34 anni



Fonte: Malandrini 1995, p. 43 (rielaborazione)

Figura 4 Ripartizione percentuale degli attivi per livello più elevato di formazione raggiunta, 1990 - classe di età 35-44 anni



Fonte: Malandrini 1995, p. 43 (rielaborazione)

(1970-1990), si avverte che la popolazione attiva ticinese ha tendenzialmente migliorato le sue qualifiche rispetto a quelle conseguite in precedenza, raggiungendo cioè attestati di capacità e diplomi più elevati: fatto che, pure interessando in generale le classi d'età più giovani, caratterizza soprattutto i maschi. Il confronto fra i due sessi lascia infatti emergere che, nel 1990, la donna professionalmente attiva si concentrava maggiormente dell'uomo nelle categorie di formazione più brevi e meno prestigiose (Figure 3 e 4). Non si può invece affermare - escludendo però i Cantoni universitari e quelli in cui le periferie presentano distanze considerevoli dai centri - che le qualifiche della donna ticinese attiva si differenzino significativamente da quelle ottenute dalle colleghe nel resto della Svizzera¹⁰.

D'altronde, i dati emergenti dai censimenti che riguardano la formazione della donna professionalmente attiva, piuttosto che per i confronti statistici con l'uomo, meritano una particolare attenzione per almeno tre aspetti generali:

- il rapporto "qualifica-tasso di attività",
- il rapporto "qualifica-tasso di attività a tempo parziale-tipo di lavoro svolto",
- il significato problematico, spesso conflittuale, che il lavoro assume per la donna quando decide di essere moglie, madre e lavoratrice.

Così, nel primo caso - in particolare per le classi d'età più giovani - si deve ammettere una crescita considerevole del tasso di attività femminile direttamente proporzionale al livello della formazione (Figura 5).

Nel secondo caso, il comportamento della donna posto in relazione alla variabile "lavoro a tempo parziale", lascia emergere, a sua volta, tre tendenze molto particolari. Alla mancanza di una qualifica corrisponde una frequenza lavorativa femminile relativamente elevata in attività accessorie per le quali il tempo parziale

⁷ Op. cit., p. 35.

⁸ Op. cit., Tab. 10, p. 28.

⁹ Op. cit., p. 35.

¹⁰ Op. cit., Fig. 26, Tab. 20 e testi relativi, pp. 53-57.

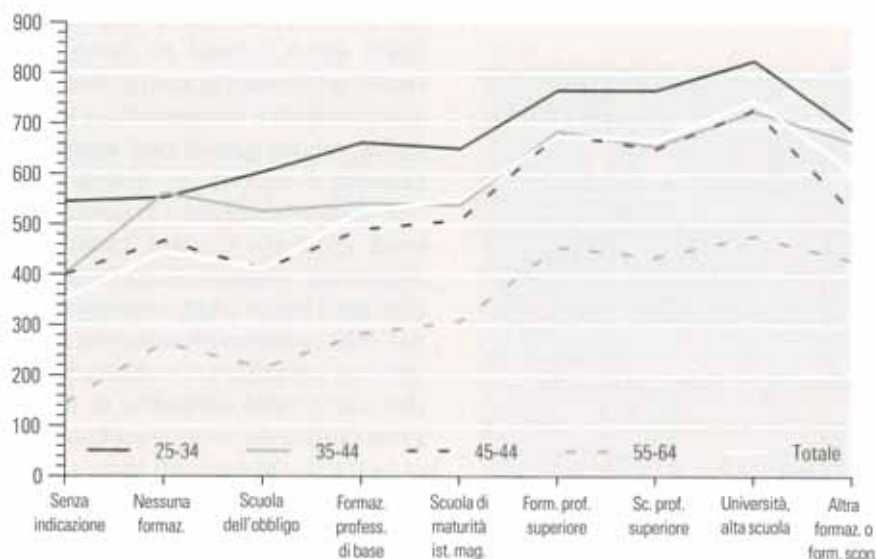
nel 1990 il tasso di occupazione parziale femminile ticinese - nettamente più elevato di quello maschile cantonale - risultava nello stesso tempo anche il più basso di tutta la Svizzera⁸: segno che l'autore interpreta nei termini di un dinamismo educativo orientato alle formazioni e alle attività

lavorative meglio qualificate per la donna d'oltre Gottardo e, in particolare, se residente nei Cantoni a vocazione internazionale che non per quella ticinese⁹.

b) Formazione raggiunta

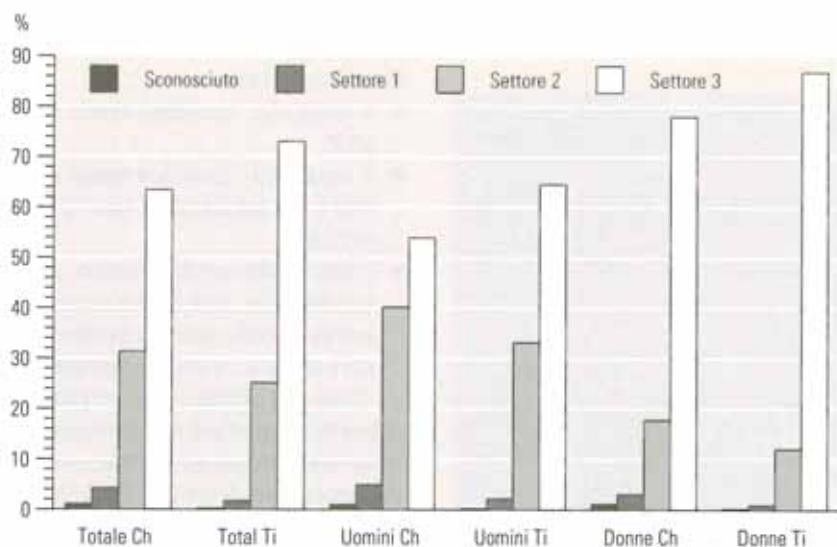
Alla fine del periodo considerato

Figura 5 Tasso di attività femminile, per classi di età e livello più elevato di formazione raggiunta, 1990



Fonte: Malandrini 1995, p. 49

Figura 6 Ripartizione percentuale degli occupati, per settore e sesso, in Svizzera e in Ticino, 1990



Fonte: Malandrini 1995, p. 89

viene generalmente imposto: es. pulizie serali o di fine settimana. A qualifica bassa o media, corrisponde invece un tasso di attività debole, dovuto ad una minore disponibilità dei datori di lavoro per questo tipo d'impiego: ad esempio vendita e ufficio. Infine, ad una formazione di livello medio-buono, il tasso di occupazione femminile risulta invece tendenzialmente più

elevato, perché meglio adattabile ad un impiego svolto a tempo parziale, come l'insegnamento, l'attività indipendente e il libero professionismo¹¹.

Nell'ultimo caso, alludiamo al fenomeno esistenziale che si verifica per la donna quando - sul piano pratico, divenuta maggiorenne - si rende conto che le sue aspirazioni egualitarie post-moderne, estranee alla pro-

pria famiglia di origine ma condivise, si contrappongono alle aspettative tradizionali, altrettanto condivise, ma rimaste latenti in lei fin dalla prima infanzia. In altri termini, alla carriera scolastica e professionale percepita e maturata durante l'adolescenza come investimento per una libera autorealizzazione, subentrano le variabili del matrimonio e di una famiglia propria, degli oneri temporali e finanziari legati all'economia domestica e al numero dei figli, del ruolo esercitato dal partner nel mondo del lavoro e, così via: i valori paritari e innovativi, appresi soprattutto durante la scolarità post-obbligatoria, nell'ambito dei gruppi dei pari e dai mezzi di comunicazione di massa, si scontrano con quelli relativi al rapporto di coppia che le sono stati socialmente trasmessi - in casa e fuori¹² - dalle agenzie meglio orientate alla convenzionalità. È in questo ordine di idee che si devono dunque capire certe mutazioni femminili relative all'impegno lavorativo, tendenti a conciliare le accresciute esigenze che il doppio ruolo impone. È assai frequente, ad esempio, l'inclinazione generale della donna nel passare dal tempo pieno a quello parziale, fino all'abbandono totale dell'occupazione fuori casa. In modo più personalizzato, ma con frequenza relativamente elevata, si verifica tuttavia un miglioramento del tasso di attività femminile - in particolare a tempo parziale - quando con gli apporti del partner la moglie (o la convivente) riesce a gestire in modo soddisfacente l'economia domestica e la cura dei figli con l'aiuto di terzi. Infine, risulta che quando il partner ha una situazione socio-professionale molto elevata, per ragioni economiche e di prestigio, la induce a lasciare la professione per occuparsi a tempo pieno della propria economia domestica e dei figli¹³.

c) Settori e livelli professionali

È soprattutto nella distribuzione orizzontale e verticale dei tassi di attività che si nota la persistenza convenzionale ticinese dell'orientamento

¹¹ Op. cit., Tab. 16, p. 50 e testo relativo.

¹² Cfr. Capitolo 3.

¹³ Op. cit., Tab. 17 e 18, pp. 50-51.

Tabella 1 Professioni con oltre 200 addetti nel secondario e nel terziario, 1990
Presenze femminili superiori al 70%

	% Donne
Insegnati (asilo)	100,0
Estetisti	100,0
Cucitori	100,0
Personale ai piani	99,1
Infermieri odontoiatri	98,3
Aiuto familiari	98,3
Aiuto medico	97,8
Sarti	77,8
Aiuto di farmacia	97,7
Telefonisti	96,9
Collaboratori economie domestiche	92,3
Ausiliari d'ospedale e infermieri	91,6
Infermieri in cure generali	84,8
Parrucchieri	79,8
Impiegati commercio e ufficio	79,5
Custodi e addetti alle pulizie	79,2
Cassieri	75,9
Venditori	74,9
Laboratoristi	73,7
Educatori	72,4

Fonte: Malandrini 1995 (Tab. 25, p. 74)

ciliare un ruolo occupazionale richiedente responsabilità elevate con l'impegno investito nella vita familiare.

In particolare, se consideriamo l'occupazione nei vari settori professionali, possiamo sottolineare per la donna due tendenze dominanti: un orientamento tipicamente "femminile" verso determinate attività del secondario e del terziario e/o che richiedono spesso anche una formazione breve. In questo senso, ne indichiamo, in ordine percentuale decrescente, le presenze femminili nelle professioni con oltre 200 addetti nel 1990 (Tabella 1). Per quanto concerne invece i livelli di responsabilità, pur dimostrando di avere perso il primato delle sue presenze percentuali nella categoria "operai non qualificati" detenuto nel 1980 e prima, la donna - diversamente dall'uomo - non ha saputo migliorare in modo significativo il tasso di occupazione nelle categorie superiori, benché si osservi una sua leggera lievitazione nelle "professioni accademiche e quadri" (Figure 7 e 8). D'altra parte, se "incrociamo" livelli e settori economici, possiamo dare un'immagine più concreta della situazione (Tabella 2). Va detto infine, che la scarsità delle presenze femminili tra i dirigenti, i liberi professionisti e gli altri indipendenti, ma soprattutto il rapporto età-stato civile-livello di occupazione, risultano condizionati in gran parte dal ruolo che la donna riveste nella famiglia tradizionale¹⁴.

femminile al lavoro: sia con la concentrazione massiccia della donna nel terziario, sia con la sua tendenza ad assumere soprattutto ruoli che comportano media, scarsa o nessuna responsabilità organizzativa e dirigenziale. Da un lato, essa ha beneficiato in modo straordinario della imponente terziarizzazione che ha caratterizzato l'economia cantonale nel ventennio considerato: nel 1990, oltre

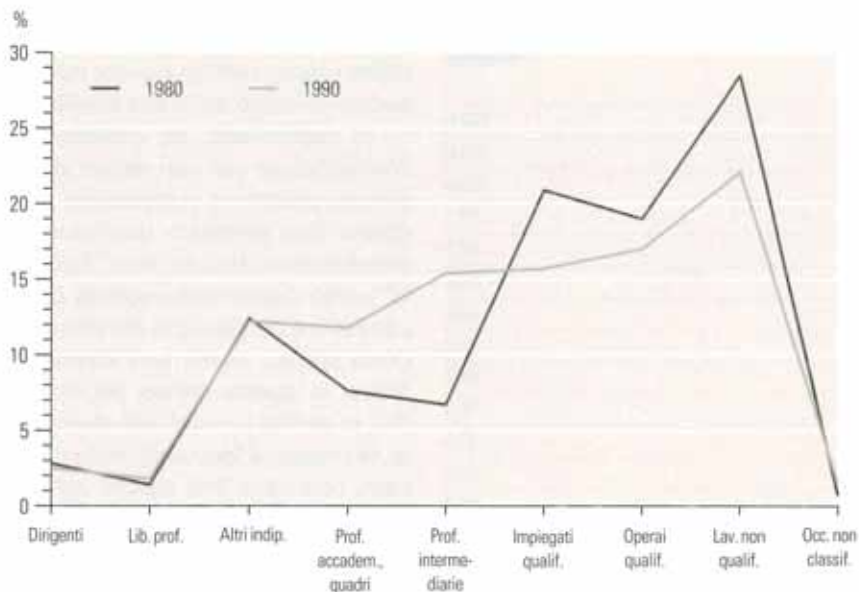
l'80% delle donne ticinesi occupate lavoravano infatti in un'azienda dei servizi (Figura 6). Dall'altro, l'innalzamento generale del livello di qualifica e di prestigio sociale verificatosi nel Cantone durante lo stesso ventennio per la popolazione attiva intesa globalmente e soprattutto per gli uomini, risulta quasi insignificante per la donna. In questo senso, essa lascia cioè emergere i propri limiti nel saper con-

Tabella 2 Livelli di occupazione per settori economici, 1990
Presenze in % approssimato all'unità sul totale delle rispettive popolazioni attive

	Primario			Secondario			Terziario		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Dirigenti	1	—	1	3	1	2	2	—	1
Liberi professionisti e altri indipendenti	40	15	37	11	4	10	14	7	11
Professioni accademiche, quadri e professioni intermedie	13	4	11	19	10	17	32	18	26
Impiegati qualificati	6	20	8	5	33	10	27	41	30
Operai qualificati	22	13	21	28	7	24	12	1	7
Lavoratori non qualificati o non classificabili	18	48	22	34	45	37	18	33	25
Totali	100	100	100	100	100	100	100	100	100

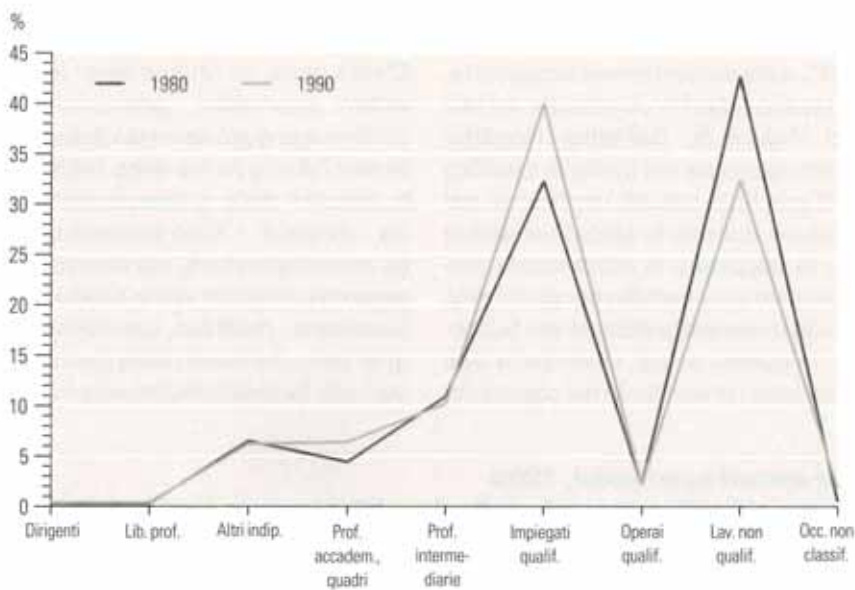
Fonte: Malandrini 1995, pp. 149-150 (Rielaborazione USTAT 2000)

Figura 7 Ripartizione per categoria socio-professionale degli occupati uomini, 1980 e 1990



Fonte: Malandrini 1995, p. 101

Figura 8 Ripartizione per categoria socio-professionale degli occupati donne 1980 e 1990



Fonte: Malandrini 1995, p. 101

2. Scelte formative post-obbligatorie recenti: anni Novanta¹⁵

Cerchiamo ora di definire - in relazione ai due sessi - alcune tendenze significative della formazione giovanile ticinese¹⁶, attingendole a due fonti complementari più recenti. Innanzitutto, con opportuni "tagli trasversali"

(fine anni Ottanta-fine anni Novanta), mettiamo in evidenza sia i *tassi di scolarizzazione* riguardanti l'istruzione pubblica e privata impartita dopo la Scuola Media nel Cantone, sia le *inclinazioni pre-professionali* che stanno caratterizzando attualmente le varie formazioni post-obbligatorie intraprese dai nostri giovani nelle scuole di base e in quelle di livello superiore

(Annuario statistico ticinese). In secondo luogo - limitatamente all'istruzione di base - favoriti da uno studio "longitudinale" inconsueto, possiamo dare una *valutazione qualitativa dei percorsi formativi*, nel senso di confrontare le doti individuali di partenza con i risultati scolastici raggiunti dagli allievi, accertandone inoltre l'*esito post-formativo* (Donati 1999)¹⁷.

a) Tassi di scolarizzazione¹⁸

È evidente, innanzitutto, la notevole crescita scolastica globale, sottolineata per il Ticino già a partire dagli anni Settanta (Venturelli 1978, pp. 27-29), ma i cui risultati attuali erano allora sicuramente insospettabili (Tabella 3). Se il fenomeno, da noi accertato per il periodo compreso fra il 1987-88 e il 1997-98, risulta ovviamente rallegrante in se stesso (Scolarità globale = +18%, F = +19%, M = +18%), occorre tuttavia ammetterne gli aspetti oltremodo convenzionali. In effetti, perché così favorita anche da nuove strutture di formazione, la crescita in questione ha risposto soprattutto alle inclinazioni

¹⁴ Op. cit., pp. 105-111.

¹⁵ Ringraziamo vivamente Cesiro Guidotti, USR, per la preziosa collaborazione dataci nel completare i dati riguardanti i due sessi, allorché non erano direttamente disponibili nelle due pubblicazioni consultate (Annuario USTAT 1990-1999 e Donati 1999).

¹⁶ A partire da questo punto, la *definizione dei livelli di formazione* viene considerata diversamente da quella adottata nel passato dai censimenti federali della popolazione: un "livello di base" generalizzato (apprendistato, scuole professionali, scuole di maturità) e un "livello superiore" (scuole professionali superiori, scuole universitarie professionali, università e politecnici). Già attualmente - benché con alcune importanti riserve o condizioni particolari - gli attestati rilasciati al "livello di base" vengono tendenzialmente riconosciuti per il conseguimento di tutte le formazioni "superiori".

¹⁷ Quella di Donati è la prima ricerca socio-pedagogica condotta nel Cantone con la metodologia longitudinale, nel senso di avere seguito per cinque anni consecutivi un campione rappresentativo degli allievi che avevano concluso la SM nel 1992 (N = 1471): consente di conoscere progressivamente il grado di adattamento dei soggetti ai vari percorsi formativi, di accertarne le mutazioni e di interpretarne l'esito (attitudini, risultati conseguiti, ripetenze, interruzioni e abbandoni, valorizzazione della formazione stessa in senso economico e/o privato).

¹⁸ Analogamente al tasso di attività, il tasso di scolarizzazione indica il numero degli allievi rispetto al numero dei residenti di una determinata età: nel nostro caso lo esprimiamo sia per livelli, sia per categorie di formazione.

Tabella 3 Formazione post-obbligatoria nel Cantone Ticino: tassi di scolarizzazione approssimati all'unità (15-19 anni)

	Scolarizzazione globale			Tirocinio arti e mestieri			Tirocinio commerciale			Scuole professionali ¹			Scuole medie superiori ¹		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
1987-88	75	64	70	37	8	23	6	17	12	11	17	14	21	22	21
1997-98	93	83	88	38	7	23	7	14	10	23	29	26	25	33	29

¹ cfr figure 10-11

Fonte: Venturelli 1978 e Annuario statistico ticinese (annate considerate)

Tabella 4 Capacità scolastiche di partenza: i profili Anno scolastico 1991-1992: valori percentuali approssimati all'unità

Profili ¹	Uomini	Donne	Totale
1-6	70	74	72
7-9	30	26	28
1-9	100	100	100

¹ 1 = eccellenza, 9 = massimo disagio

Fonte: Donati 1999, pp. 82-83

Tabella 5 Esito della formazione di base Anno 5° dopo la fine della scuola media (1997-1998) Tendenze di sintesi

	Uomini		Donne		Totale	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
Scolarità normale (1+3 Tab. 6)	195	54,32	215	63,61	410	58,82
Scolarità ritardata (2 Tab. 6)	164	45,68	123	36,39	287	41,18
Totale scolarizzati (Totale 1+2+3 Tab. 6)	359	100,00	338	100,00	697	100,00
Scolarizzati (1+2+3 Tab. 6)	359	51,80	338	43,44	697	47,38
Profess. attivi (4 Tab. 6)	138	19,91	227	29,18	365	24,81
Esclusi (5+6+7 Tab. 6)	196	28,28	213	27,38	409	27,80
Totali	693	100,00	778	100,00	1.471	100,00

Fonte: Donati 1999, p. 38 (rielaborazione per sesso)

fenomeno della crescita scolastica femminile e, in particolare, "una più marcata tendenza a praticare la professione da parte delle donne con un certo grado di istruzione", domanda che gli esperti in materia di programmazione avvertano con attenzioni maggiori la necessità di coordinare in modo ottimale la politica scolastica con quella economica, considerandone soprattutto le difficoltà che caratterizzano i periodi di incertezza economica e di disoccupazione come quello attuale²⁰.

b) Inclinazioni pre-professionali della formazione²¹

Se la partecipazione sempre maggiore della donna ticinese alla formazione può essere ormai ritenuto un fatto paritario quasi acquisito, si può invece affermare che la sua inclinazione preferenziale alle scelte pre-professionali tende a riprodurre un comportamento convenzionale apparentemente irreversibile. Così, ad ogni livello - nella formazione di base (apprendistato, scuole professionali, scuole di maturità), ma anche in quella superiore (scuole professionali superiori, università e politecnici) - emergono in modo dominante le cosiddette opzioni ritenute femminili, cui si contrappongono quelle preferibilmente assegnate agli uomini. In termini più precisi, alludiamo cioè a quelle orientate alla moda e all'abbi-

¹⁹ E' uno dei settori "impoveriti" dal flusso femminile verso i licei e per il quale (l'unico) si notano anche risultati scolastici meno "solidi e omogenei" per le ragazze (Donati 1999, pp. 89-90).

²⁰ Cfr. Venturelli 1978, pp. 27-29.

²¹ Per dare un'immagine meglio rappresentativa del comportamento di massa che caratterizza i due sessi, consideriamo globalmente tutte le presenze femminili e maschili nelle varie formazioni, ossia 15.200 giovani ticinesi scolarizzati tra il 10° e il 19° anno dell'istruzione.

- femminili e maschili - tradizionali degli studenti: sia per quanto concerne la frequenza delle scuole aventi indirizzo professionale, sia per quelle di maturità (cfr. §b). Vanno comunque notate due tendenze molto particolari relative alle variazioni dell'indice di scolarità stesso: una diminuzione nel tirocinio commerciale per le ragazze (-3%)¹⁹ e

un boom femminile nelle scuole medie superiori, nelle quali l'incremento si è cioè quasi triplicato per le ragazze rispetto ai maschi (totale da 21% a 29% = +8%, F da 22% a 33% = +11% e M da 21% a 25% = +4%), lasciando presumere ad una loro migliore predisposizione per gli studi accademici. Evidentemente, oggi più che allora, il

**Tabella 6 Estito della formazione di base
Anno 5° dopo la fine della scuola media (1997-1998)
Tendenze analitiche**

	Uomini		Donne		Totale	
	ass.	%	ass.	%	ass.	%
1. Formazione superiore	148	21,36	171	21,98	319	21,68
universitaria	80	11,54	95	12,21	175	11,89
non universitaria	68	9,81	76	9,77	144	9,79
2. Formaz. di base (ritardatari)	164	23,66	123	15,81	287	19,51
3. Doppia formaz. di base (solo AFC)	47	6,78	44	5,65	91	6,18
4. Lavoro	138	19,91	227	29,17	365	24,81
qualificato	134	19,33	197	25,32	331	24,50
non qualificato	4	0,58	30	3,85	34	2,31
5. Disoccupazione	78	11,25	90	11,57	168	11,42
6. Attesa	72	10,39	79	10,15	151	10,26
7. Dispersi	46	6,64	44	5,65	90	6,12
Totali	693	100,00	778	100,00	1.471	100,00

Fonte: Donati 1999, p. 38 (rielaborazione per categorie).

**Tabella 7 Disoccupati totali, Ticino 1.1.1999 (val. assoluti e %)
Categorie con oltre 50 iscritti e presenza
femminile < 50%**

	Valori assoluti			Valori percentuali		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Totale	4.991	4.016	8.957	55,2	44,8	100
82 Cure del corpo	11	81	92	11,9	88,1	100
85-87 Cure mediche e terapeutiche	26	184	210	12,3	87,7	100
80 Pulizia e manut. immobili	78	290	368	21,2	78,8	100
76 PTT e comunicazioni	15	38	53	28,3	71,7	100
68-69 Ufficio	284	729	1.013	28,0	72,0	100
92-93 Istruzione, educazione	64	108	172	37,2	62,8	100
70-71 Prof. inerenti alla vendita	291	447	738	39,4	60,6	100
78-79 Alberghi, rist., ec. dom.	1.153	1.463	2.616	44,1	55,9	100

Comunicazione della "Sezione del promovimento economico e del lavoro"

gliamento, alle cure estetiche della persona, alle attività commerciali di servizio (ufficio e vendita), alle cure mediche e igieniche subalterne, al lavoro sociale, alla comunicazione verbale, al contatto con le persone, all'insegnamento, alle discipline umanistiche da un lato e, dall'altro, all'interesse per la tecnica - in particolare per le nuove tecnologie - all'economia intesa come scienza teorica e applicata, al lavoro agricolo-forestale, alle matematiche, alla costruzione, alla progettazione edile e ingegneristica, alle scienze esatte (Figure 9-14).

c) Percorsi formativi di base: valutazioni qualitative

Riferendoci ora allo studio longi-

tudinale cui abbiamo accennato in precedenza (Donati 1999), possiamo indicare innanzitutto con quali doti gli allievi hanno iniziato la loro formazione post-obbligatoria di base, con quali risultati vi si sono inseriti e come sono riusciti a concluderla. In questo senso, considerando i profili scolastici iniziali (IV media), emerge che le ragazze sono partite con attitudini migliori nei confronti dei maschi (Tabella 4)²². Sembra quindi scontato che, alla fine del primo anno liceale e del tirocinio artigiano-industriale, anche i risultati scolastici "solidi ed omogenei" ottenuti dagli allievi risultassero più frequenti per le ragazze (rispettivamente 31% e 70% per le ragazze, 19% e 55% per i maschi). La maturità

federale, inoltre, è stata ottenuta nei quattro anni regolamentari dal 78% delle ragazze che avevano iniziato gli studi liceali e dal 73% dei maschi²³. Infine, la variabile sesso risulta pure significativa in merito al flusso normale oppure ritardato (una o più ripetizioni di classe) con cui gli allievi realizzano la propria formazione. Al 5° anno dopo la fine della scuola media (Tabella 5), fra i 697 giovani ancora scolarizzati, il 58,82% di essi si trova in posizione normale (università, scuola professionale superiore, doppia formazione di base (AFC), mentre il 41,18% non ha ancora concluso una prima formazione di base (apprendistato, scuola professionale, scuola di maturità): così anche a più lunga scadenza, il comportamento scolastico femminile risulta ulteriormente migliore di quello maschile (normalità 63,61% e 54,32%, ritardo 36,39 e 45,68)²⁴.

d) Esiti post-formativi dell'istruzione di base

D'altra parte, lo studio longitudinale considerato (Donati 1999), ci permette di conoscere in modo obiettivo l'esito del percorso formativo di base di un'intera coorte scolarizzata durante gli anni Novanta (Tabelle 5 e 6).

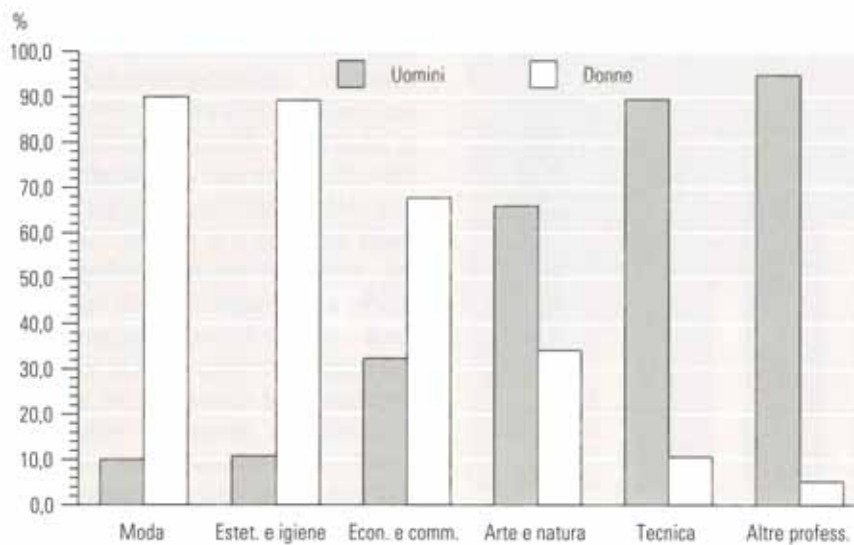
In termini proporzionali, la ragazza s'inserisce in modo equivalente al maschio nella formazione superiore (21,98% e 21,36%) e, con indici relativamente migliori, nelle scuole universitarie vere e proprie (12,21% contro 11,54%). Come abbiamo già detto, essa risulta inoltre meno ripetente del maschio, benché - sicuramente allo scopo di sottrarsi alla minaccia della

²² In sintesi, diremo che i nove "profili" (1 = eccellenza, 9 = massimo disagio) sono stati stabiliti per tutti i soggetti presi in considerazione all'inizio dello studio, tenendo conto sia dei "livelli" seguiti dagli allievi nell'apprendimento della matematica, del francese e del tedesco (norma ancora in vigore in IV. media all'inizio della ricerca), sia delle note ottenute dagli allievi stessi in matematica e in italiano. Cfr. Donati 1999, pp. 82-83.

²³ Op. cit., pp. 89-90.

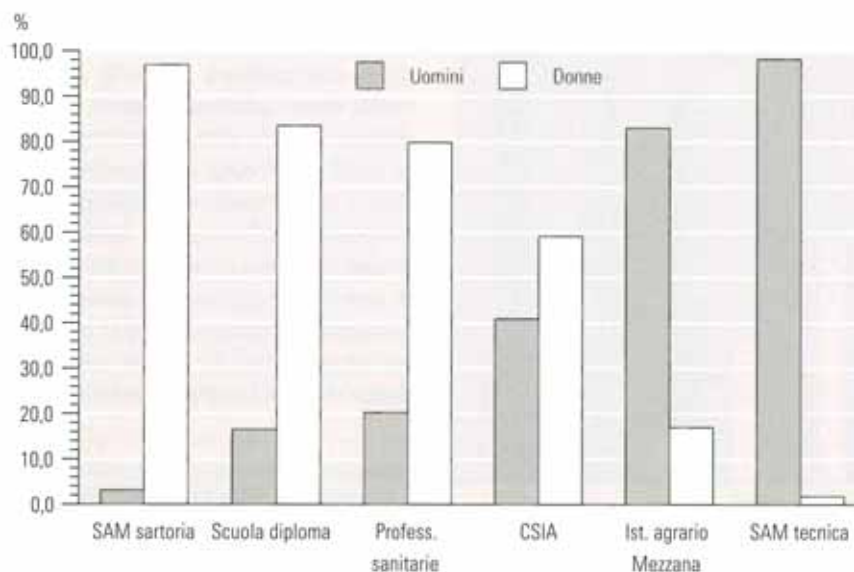
²⁴ Ci sembra eloquente, in proposito, il commento dell'autore: pure ammettendo che le ragazze riescono meglio dei maschi a scuola e che ripetono anche meno le classi, egli ritiene infatti di poter sottolineare la persistenza di un certo retaggio della tradizione nel senso che per il maschio sia comunque molto importante il possesso di un fatidico "pezzo di carta" che ne certifichi la formazione! (Op. cit., p. 90).

Figura 9 Formazione professionale di base, apprendistato aziendale, 1998 (Totale contratti in vigore: N= 5.796)



Fonte: *Annuario statistico ticinese, 1998*

Figura 10 Formazione professionale di base, scuole professionali, 1998 (Totale allievi iscritti: N= 1.809)



Fonte: *Annuario statistico ticinese, 1998*

disoccupazione - figure altrettanto impegnata come il ragazzo in una formazione orientata verso l'ottenimento di un secondo AFC (5,65% e 6,78%).

La conclusione di una formazione di base, rappresenta tuttavia per la ragazza un'opportunità nettamente più frequente nei confronti del maschio per il suo ingresso nel mondo del la-

voro (complessivamente 29,17% e 19,91% e, nelle professioni qualificate, 25,32 e 19,33). La circostanza, benché in valori percentuali esigui, non esclude però che la donna assuma anche attività senza qualifica: fenomeno che la ricerca longitudinale ha persino accertato per lei molto precocemente, ossia già un anno dopo la

conclusione della scuola media.

Evidentemente, a questo punto, dovendo "abbassarci di livello", riteniamo improponibile ogni confronto ragionevole fra i sessi, poiché i dati domandano altre interpretazioni prioritarie: una comprensione in chiave socio-economica e pedagogica per i disoccupati autentici (Tabella 7)²⁵ e, in termini di dignità umana, per gli altri. Alludiamo, in questo caso, ai "giovani senza", portatori di "disagio diffuso e persistente" che, dallo statuto di apprendista o quasi e di studente ad oltranza, passano a quello del disoccupato cronico e dello spettatore più o meno passivo, oppure risultano addirittura "dispersi", perché sfuggono ad ogni tentativo di ricerca pedagogica²⁶.

3. Socializzazione

Nei primi due capitoli, privilegiando la variabile sesso, abbiamo cercato dapprima di caratterizzare la popolazione adulta degli anni Novanta in relazione alla formazione ricevuta e alla professione esercitata, mentre abbiamo definito in seguito le inclinazioni pre-professionali adottate dalle nuove generazioni durante lo stesso decennio.

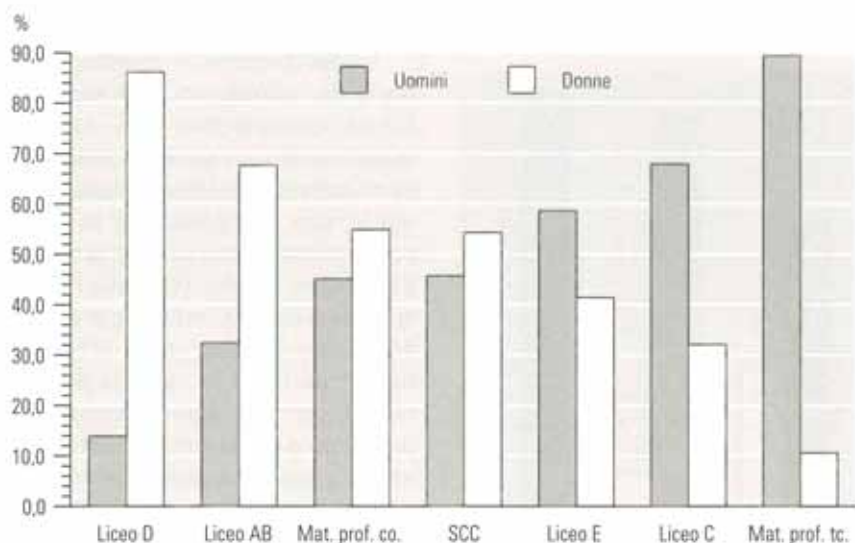
È con queste premesse, che riteniamo quindi di poter interpretare ora gli effetti più importanti - esercitati in gran parte dalla classe adulta su quella giovanile - nella trasmissione dei modelli di comportamento. Lo facciamo innanzitutto - limitatamente ai valori scolastico-occupazionali - con un confronto intergenerazionale di sintesi attento ai dati appena presentati. In secondo luogo - portando l'attenzione su tematiche esistenziali più ampie - evociamo invece le convinzioni espresse all'inizio degli anni Novanta da alcune importanti agenzie di socializzazione.

Proponiamo infine - perché emblematico nel discorso che stiamo facendo - anche il caso delle nuove tec-

²⁵ Curiosamente, la disoccupazione femminile interessa soprattutto i settori del terziario in cui l'integrazione delle nuove tecnologie si è già imposta da lungo tempo, oppure che richiedono una formazione breve o nessuna qualifica!

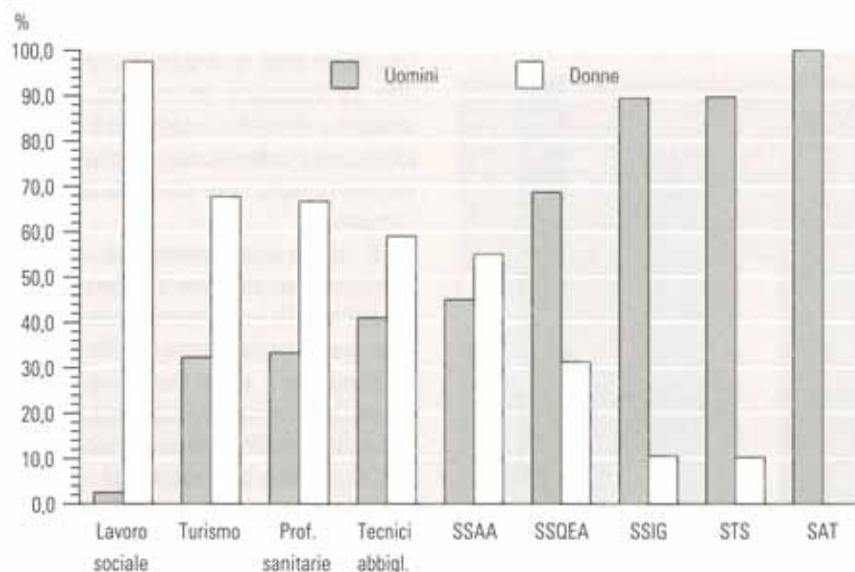
²⁶ Op. cit., pp. 82-88 e 134-136.

Figura 11 Scuole di maturità, 1998
(Totale allievi iscritti: N= 3.047)



Fonte: *Annuario statistico ticinese*, 1999

Figura 12 Formazione professionale superiore dei ticinesi, 1998 (Allievi iscritti: N= 678)



Fonte: *Annuario statistico ticinese*, 1998

nologie per le quali, solo in questi ultimi mesi, si stanno esprimendo interessi orientativi di emergenza in favore della donna anche nel nostro Cantone.

a) Confronto intergenerazionale

La comparazione, incentrata sulle scelte scolastiche e sui vari ruoli professionali esercitati dai due sessi, la-

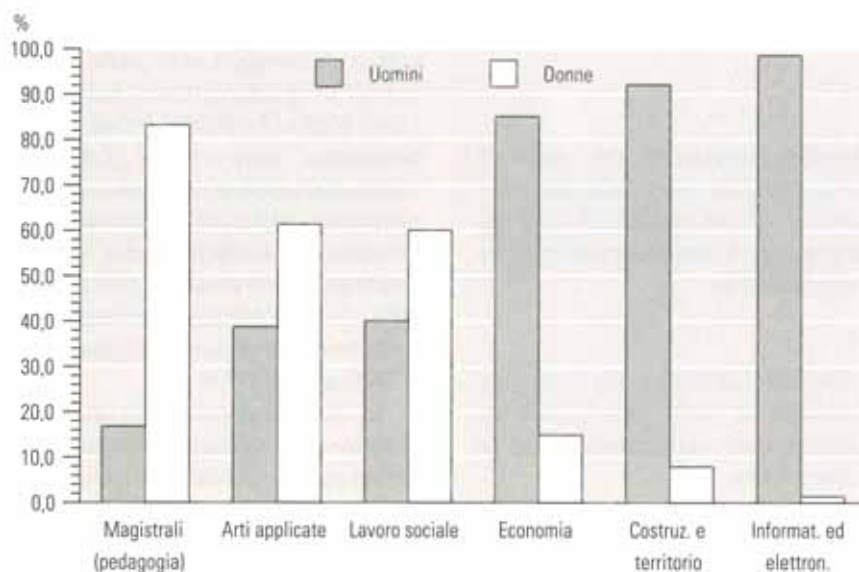
scia emergere almeno *quattro atteggiamenti dominanti*, la cui genesi può essere largamente individuata nei processi di socializzazione.

Il *primo*, di significato ambivalente, è sicuramente quello di una scolarizzazione post-obbligatoria sempre più ampia, tendente a elevarsi fino ai livelli superiori anche per le ragazze

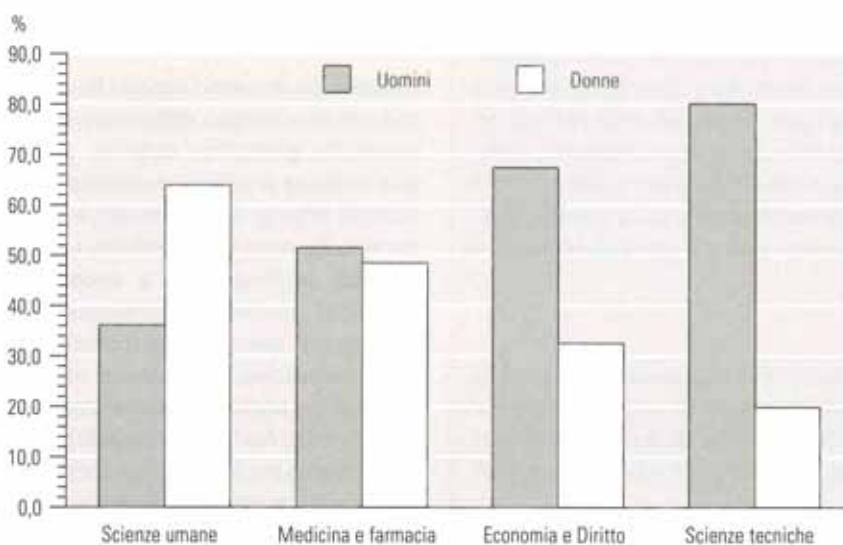
che, d'altra parte risultano meglio dotate dei maschi. A questo atteggiamento, si contrappone tuttavia l'abbandono degli studi per carenza di attitudini o per necessità economiche (lavoro, anche non qualificato) oppure perché la donna privilegia la vocazione di sposa e di madre²⁷. Il *secondo*, particolarmente omologante, è quello che - riuscendovi in modo efficace - induce le nuove generazioni a riprodurre identificazioni di ruolo tendenzialmente coerenti con le scelte professionali definite in relazione al sesso indipendentemente dal livello dell'istruzione. Il *terzo*, esplicitamente innovativo e promozionale, è l'atteggiamento fondato su modelli di formazione e di occupazione capaci di assicurare migliore prestigio rispetto a quelli che avevano ispirato le generazioni adulte attuali e del passato, dunque stimolante per le classi giovanili nell'incoraggiarle a imparare e a praticare mestieri di aumentata responsabilità: è risultato evidente fino al 1990 per l'uomo a tutti i livelli, ma insignificante per la donna ai vertici delle competenze (attività indipendenti, libero professionismo, compiti dirigenziali) benché, per lei importante ai livelli intermedi (insegnamento)²⁸. Solo il censimento del 2000 potrà comunque confermare o smentire se anche la donna ha saputo beneficiare di una sua migliorata scolarizzazione superiore e accademica per accedere ad occupazioni di grado corrispondente. Il *quarto* atteggiamento - pro-

²⁷ In questo ultimo caso, si deve comunque evitare di interpretare il suo atteggiamento con il noto luogo comune di spreco delle attitudini!

²⁸ L'orientamento dei giovani ticinesi verso la Scuola Magistrale merita sicuramente un'attenzione molto particolare, sulla quale ci proponiamo di ritornare prossimamente con una riflessione necessariamente approfondita. Quindici anni orsono e prima, l'Istituto venne infatti considerato giustamente il *liceo dei poveri*, perché allora rispondente "per un largo strato della popolazione [...] a due esigenze fondamentali: quella di dare una formazione professionale molto qualificata e quella di permettere la prosecuzione degli studi" agli allievi che la frequentavano, dunque una vocazione e un guadagno assicurato per molti, ma anche la base culturale per un eventuale ulteriore riorientamento di carriera per altri (Venturelli 1985, pp. 263-266). Evidentemente, diventando post-liceale (1985) ed essendone prevista una ristrutturazione, la Scuola Magistrale sta assumendo un significato professionale e culturale nettamente diverso.

Figura 13 Scuole professionali superiori: SUPSI e Magistrale, 1998 (Allievi scritti: N= 425)

Fonte: Annuario statistico ticinese, 1998

Figura 14 Formazione universitaria, 1998 (Totale scritti: N= 3.535)

Fonte: Annuario statistico ticinese, 1998

blematico e spesso conflittuale - non sembra invece trasmesso necessariamente dalle classi adulte alle nuove generazioni come modello. Ne può essere influenzato direttamente o indirettamente, ma sorge e matura piuttosto in relazione a determinate circostanze personali che sollecitano la giovane donna quando decide di accedere al mondo del lavoro, di rimanervi oppure di ritornarvi, sostenen-

do il ruolo multiplo di moglie, di madre e di lavoratrice. È, insomma, la donna stessa che riesce a individuare o meno modalità concilianti tra vita lavorativa, vita matrimoniale o convivenza, comprensione e collaborazione da parte del partner, numero dei figli, risorse finanziarie personali o di coppia, aiuto parentale o di terzi nella gestione dell'economia domestica e della famiglia. Siamo inoltre convinti

che - in questo senso - una soluzione conciliante o fallimentare dipenda spesso dalle capacità di autodeterminazione della donna stessa e dal suo livello di formazione. Anche in questo caso, il censimento del 2000 potrà informarci sulla stazionarietà o meno dell'integrazione femminile al mondo del lavoro in relazione al suo stato civile e familiare. Evidentemente, sarebbe auspicabile che questo chiarimento potesse emergere anche da un supplemento d'inchiesta, contando sulla bancadati dello studio longitudinale cui abbiamo già accennato (Donati 1999).

b) Agenzie e indirizzi di socializzazione

Allo scopo di suffragare il confronto intergenerazionale precedente - pur limitandoci in questa sede a pochi appunti significativi e a brevi commenti - richiamiamo alcuni risultati di una nostra ricerca pubblicata all'inizio degli anni Novanta (Galli 1990). Sono quelli con cui avevamo cercato di identificare gli indirizzi allora dominanti nel Cantone - ma sicuramente rappresentativi, a nostro avviso, di un sistema di integrazione socioculturale tuttora operante - con cui otto agenzie di socializzazione si sono espresse sul modo di intendere la famiglia e la donna in base a determinati modelli differenziati (cfr. riquadro), ma anche nell'interpretare i concetti di attitudine e motivazione al lavoro.

Detto questo, si deve ammettere innanzitutto che il processo di socializzazione attivo nel Cantone durante l'ultimo decennio, se inteso come flusso globale di idee, deve avere predisposto sicuramente le nuove generazioni in modo esplicitamente stabilizzante: lo deduciamo dai *modelli di famiglia e di donna* maggiormente condivisi. In media, infatti, le preferenze espresse globalmente per le forme tradizionale e collaborante dalla massa degli intervistati superano l'80% nel primo caso e raggiungono quasi il 75% nel secondo. D'altra parte - pure ritenendo scontato l'atteggiamento dei religiosi, chiaramente contrari ai modelli non convenzionali - emerge in modo inequivocabile l'interpretazione anti-egualitaria dei ge-

Modelli di famiglia

Tradizionale:

È organizzato con una ripartizione precisa dei compiti maschili e femminili fra marito e moglie nella conduzione della casa, nell'educazione dei figli e nella pratica di un ruolo professionale: il marito prende personalmente le decisioni più importanti ed esercita un'attività professionale per sopprimere ai fabbisogni della famiglia; la moglie si occupa delle faccende domestiche, della cura e dell'educazione dei figli, prestando inoltre ubbidienza e fedeltà al marito.

Collaborante:

È organizzata con criteri di collaborazione fra marito e moglie nei vari bisogni della casa e dell'educazione dei figli; il marito esercita normalmente una professione, mentre la moglie può decidere di lavorare fuori dall'economia domestica: le decisioni più importanti vengono raggiunte con una discussione fra i coniugi e sono il risultato di questa collaborazione.

Paritario:

È organizzata con criteri più liberi; i coniugi sono entrambi attivi professionalmente fuori dall'economia domestica e ciascuno è direttamente responsabile dei propri bisogni, potendo contare su un finanziamento autonomo; le esigenze comuni relative alla conduzione della casa e all'educazione dei figli sono risolte con una ripartizione dei compiti fra marito e moglie; ciascuno dei coniugi mantiene un ampio margine di libertà personale (es. vacanze, cultura, relazioni, impegno politico, ecc.).

Modelli di donna

Tradizionale:

Considera la maternità come una caratteristica fondamentale per la donna, ritenendola una missione; secondo questo modello, solo il matrimonio permette alla donna di esprimere pienamente la sua personalità nella famiglia, sia con la dedizione al marito, sia con l'educazione dei figli; ammette che la donna sia disponibile a lavorare fuori casa solo se ciò è veramente necessario, perché si ritiene comunque che possa realizzarsi meglio come moglie e come madre se può dedicare a questi compiti tutto il tempo che essi richiedono; questo modello esclude che la donna venga attratta dalle questioni di natura politica e condanna, in linea generale, sia la pratica del divorzio, sia quella dell'aborto.

Collaborante:

Postula che la maternità sia importante per la donna, ma ammette che assieme al ruolo di moglie e di madre una donna possa avere anche altre occasioni per impegnare la sua personalità (es. lavoro fuori casa della madre senza bambini o con figli grandi); concede alla donna di interessarsi, quando può, alla vita pubblica e alle questioni politiche; ammette l'opportunità del divorzio e dell'aborto in circostanze particolari.

Paritario:

Ritiene che la maternità non sia una caratteristica essenziale per la donna, perché ammette che essa possa esprimere la sua personalità anche indipendentemente dal matrimonio e dai compiti che avrebbe con la famiglia; considera fondamentale che la donna trovi anche occasioni di realizzarsi attraverso una carriera professionale, ammettendo che pure come moglie e madre essa eserciti regolarmente il suo mestiere extra-casalingo; la giudica aggiornata in materia culturale, ritenendo che partecipi attivamente alla vita politica del paese; è favorevole senza condizioni sia al divorzio sia all'aborto, intesi come diritti fondamentali della donna.

Fonte: Galli 1990. Questi "modelli di donna e di famiglia" figuravano nel questionario utilizzato per la ricerca, sottoposto per una verifica di contenuto e di comprensione ad un piccolo campione durante la fase preparatoria dello studio.

nitoriche privilegiano il modello innovativo di famiglia solo nella misura del 7,3% e quello di donna nella misura del 13,8% (Tabella 8). Infine, se consideriamo nuovamente l'atteggiamento dei genitori nei confronti di determinate *attitudini e motivazioni lavorative*, ne notiamo - con indici di preferenza che variano tra il 30% e il 90% - l'interpretazione sessista di fine millennio sicuramente più osata (Galli 1990, pp. 26-27)²⁹:

Gli stimoli derivanti da una socializzazione tendenzialmente più innovativa sembrano dati invece dai gior-

	Attitudini	Motivazioni
Ritenute preferibilmente maschili	Destrezza Coraggio Doti di comando	Ottenere prestigio Tecnicismo
Ritenute preferibilmente femminili	Pazienza Affettuosità Spirito di sacrificio	Aiutare i bisognosi Essere utili socialmente

nalisti e dai docenti (Tabella 8). Abbiamo tuttavia notato differenze significative fra giornalisti sportivi, addetti alla cronaca e all'informazione culturale più impegnata da un lato e fra docenti delle scuole dell'infanzia, obbligatorie, professionali e secondarie superiori dall'altra. Analogamente, emergono pure spinte contrastanti fra innovazione e tradizione nell'ambito di altre agenzie di socializzazione: ad esempio, fra i dirigenti delle grosse aziende che risultano più orientati alla parità e gli artigiani indipendenti, più propensi alla conservazione delle consuetudini (Galli 1990, p. 60).

c) I caso dell'informatica

Sappiamo che - per la ragazza in

²⁹ Si tratta, molto curiosamente, di quegli attributi atavici che risalgono al neolitico, ossia alle origini della vita sedentaria umana quando, insieme al mito della fecondità, si riconobbe il predominio della donna come governante assoluta della casa e come garante comunitaria di esigenze economiche, alimentari, curative e assistenziali (bambini, malati, anziani) divenute più sicure, in contrapposizione alle competenze dinamiche, aggressive sulla materia, legate alla costruzione e alla trasformazione fisica delle cose attribuite all'uomo (Mumford, 1969, pp. 141-200).

Tabella 8 Modelli ideali di famiglia (a) e di donna (b)

	P ¹	CT ¹	NS ¹	N ¹
a) Giornalisti	36.8	61.4	1.8	106
Docenti	20.3	77.1	2.3	206
Sindacalisti	19.3	80.7	0.0	50
Datori di lavoro	14.9	84.2	1.0	94
Politici	14.4	83.7	1.9	151
Dirigenti sportivi	10.4	88.1	1.5	62
Genitori	7.3	91.6	1.1	150
Religiosi	5.4	94.6	0.0	67
Media	16.1	82.2	1.2	886
b) Giornalisti	45.5	52.7	1.8	106
Docenti	36.0	61.2	2.8	206
Sindacalisti	30.4	69.7	0.0	50
Datori di lavoro	23.0	75.0	2.0	94
Politici	20.9	77.2	1.9	151
Dirigenti sportivi	20.9	77.6	1.5	62
Genitori	13.8	85.6	0.6	150
Religiosi	1.2	97.6	0.6	67
Media	23.6	74.5	1.9	886

¹(P = modello paritario; CT = modelli collaborante e tradizionale; NS = non so; N = numero dei soggetti)

Fonte: Galli 1992, pp. 111-112

particolare e per la donna in generale - l'interesse personale per l'informatica è sempre stato esiguo e persino marginale durante gli ultimi vent'anni nel nostro Cantone. Lo dimostrano le varie ricerche svolte sul tema delle nuove tecnologie nel Ticino. Così, a metà degli anni Ottanta (Figura 15), ossia nel momento in cui si stava realizzando nel nostro Paese la prima ondata d'informatizzazione di massa (amministrazione pubblica, industria, scuola), la giovane scolarizzata di età compresa fra i quindici e i vent'anni possedeva un PC solo nella misura del 4,4% (maschio 19,5%), mentre essa si riteneva piuttosto disponibile per un futuro uso dell'ordinatore nel settore amministrativo (56,6%, ragazzo 36,3%) che non in campo industriale (4,4% e 12,2%) scientifico (19,4% e 32,2%) o pedagogico (1,7% e 3,5%). D'altra parte - perché in possesso di un PC, portatori di conoscenze informatiche evolute, in grado di capire e di usare linguaggi di programmazione e veramente motivati per una scelta ingegneristica di livello accademico - i giovani che potevano essere

considerati veramente "forti" fra gli autentici appassionati di informatica, risultavano solo 700 sui 13.400 allievi istruiti nella formazione post-obbligatoria cantonale. Fra questi "privilegiati", le ragazze erano comunque presenti solo nella misura del 5,7%, mentre i maschi raggiungevano il 94,3% (Galli 1988, pp. 72-77 e 118)³⁰. Se ci spostiamo invece fra gli adulti intervistati nei primi anni Novanta (inizio della seconda ondata d'informatizzazione di massa verificatasi nel Cantone), notiamo che la donna usava il PC nella misura del 26,3% (uomo 58,3%), ritenendolo preferibilmente idoneo per ragioni di natura amministrativa nella misura del 67,0% (uomo 38,7%), giudicandolo inoltre adatto per compiti scientifici nella misura del 10,3% (uomo 35%). D'altronde, il consenso femminile sull'uso incondizionato del PC in campo pedagogico era solamente del 4,8%, mentre per l'uomo lo stesso indice raggiungeva il 21,2% (Galli 1994, pp. 108-109). Si deve infine sottolineare che anche in uno studio svolto recentemente dall'ATED (Associazione Ticinese Elaborazione

Dati) sul rapporto giovani-nuove tecnologie, si affermava che "gli utenti abituali dell'informatica sono prevalentemente di sesso maschile, mentre le ragazze sembrano restie (sic) a inoltrarsi nel mondo tecnologico" (Lazzeri 1999, p. 30).

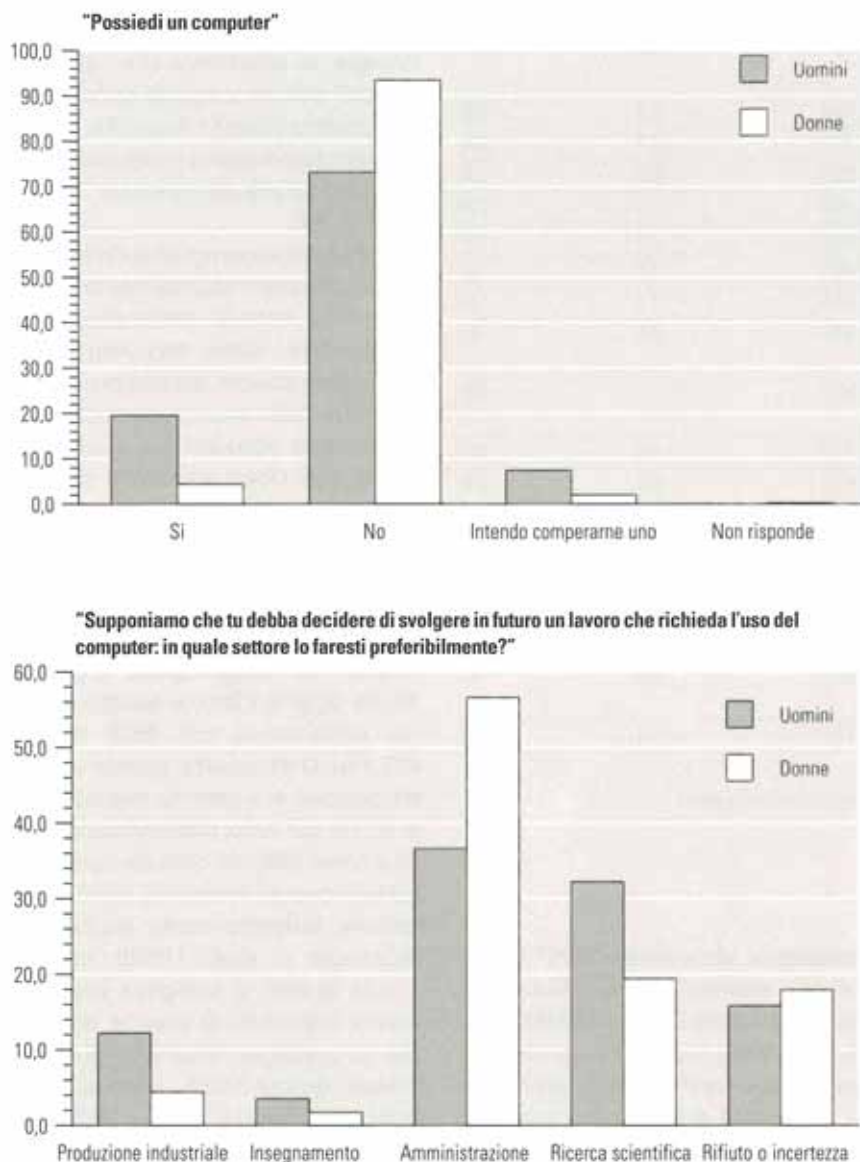
Dobbiamo comunque dire chiaramente che la demotivazione femminile per un settore particolare come quello delle nuove tecnologie, oltre che essere attuale, accusa anche radici molto meno recenti. In effetti, se in precedenza (Capitoli 1 e 2) abbiamo capito che l'interesse della donna e della ragazza per le professioni e per le formazioni tecniche intese in senso generale è sempre risultato poco pronunciato, la presenza globale femminile nelle professioni dell'informatica (Figura 16) raggiungeva appena il 16,3% degli addetti di questo settore nel censimento del 1970 (uomini l'83,7%). D'altra parte, questa sua partecipazione era persino regredita fino al 10,1% nel 1980, risalendo appena al 15,2% nel 1990. Se consideriamo inoltre le presenze femminili nello stesso settore, tenendo conto anche delle differenze di ruolo (1990), notiamo che la donna vi svolgeva preferibilmente mansioni di *routine* piuttosto che di prestigio (analisti e programmatori: donne 11,6%, uomini 88,4%; operatori ausiliari: donne 19,8%, uomini 80,2%). Ci sembra pertanto giusto riconoscere l'aspetto prudenziale, ossia sperimentale, con cui è stata istituita recentemente una classe di informatici riservata a 13 ragazze presso la Scuola d'arti e mestieri di Trevano³¹.

In definitiva, terminando questo capitolo sui processi di socializzazione - pur con le dovute riserve per il caso dell'informatica - crediamo di non dover dubitare sull'importanza sempre attuale delle idee che gli adulti in generale e i genitori in particolare trasmettono alle fasce giovanili con in-

³⁰ In particolare, risultarono "forti" i maschi meno giovani, studenti nel campo scientifico oppure apprendisti nel settore tecnico, mentre si ritengono soprattutto "deboli" le ragazze, le studentesse presenti nei licei di tipo A, B, D oppure le apprendiste formate nei settori artigianale, commerciale e socio-sanitario.

³¹ Cfr. la Regione, *L'informatica si tinge di rosa*, Cronaca cantonale del 2.12.1999 (firma g.g.).

Figura 15 Percezione del computer da parte dei giovani



Fonte: Galli 1988, pp. 104, 113

tenzioni prevalentemente convenzionali. In questo senso, riteniamo sicuramente determinanti le convinzioni apprese dai giovani nella conversazione, nei giudizi, nelle critiche, nelle scelte culturali, nei progetti sul futuro, ecc., ma anche attinte ai modelli di comportamento, spesso più eloquenti delle parole. Rimane, ovviamente, l'incognita della trasmissione dei valori scolastici e professionali quando i genitori rivestono un ruolo educativo pluralistico (es. di padre, politico, datore di lavoro oppure di madre, docente, giornalista, ecc.). D'altra parte, ci sfuggono purtroppo, le spinte socializzanti dei "gruppi dei pari" che,

negli incontri di tempo libero (discoteca, manifestazioni, spettacolo, ecc.), lasciano emergere proposte di valori e contro-valori indubbiamente molto accattivanti per i giovani, mentre non si ha finora una verifica attendibile degli effetti che hanno sugli adolescenti i mezzi di comunicazione di massa e, in particolare, quelli indotti dalla rete.

4. Proposte alternative alla percezione del problema

Come abbiamo detto inizialmente, piuttosto che dare una conclusione

vera e propria al nostro studio, crediamo opportuno esprimerci dapprima in senso critico sia sul nostro contributo, sia sull'impostazione data in Svizzera al problema paritario fra i sessi, mentre suggeriamo in seguito due proposte alternative sul modo di percepire il problema affrontato. La prima è quella di considerare un modello di ricerca necessariamente innovativo, sicuramente più adatto nel chiarirne gli aspetti più oscuri. La seconda è quella di situare il problema paritario stesso in una visione più allargata e più realistica degli eventi mondiali che stanno caratterizzando l'inizio del terzo millennio: scenario particolarmente contraddittorio e carico d'incertezze anche sul tema su cui ci siamo soffermati.

a) Alcune osservazioni critiche

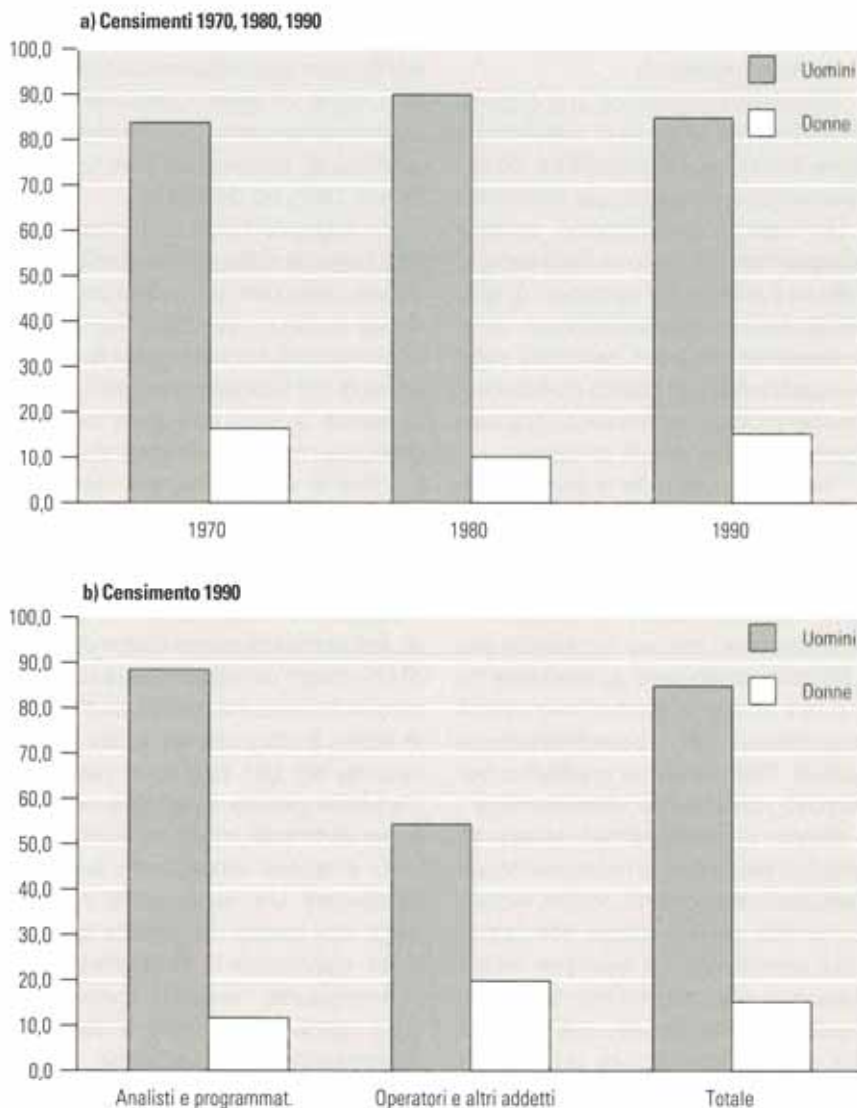
Avvicinare e approfondire un tema complesso, significa ammettere i propri limiti, ma anche riconoscere e valutare meglio le circostanze negative e positive incontrate da chi vi lavora da lungo tempo. Eccone alcuni brevi spunti critici indispensabili.

Dal canto nostro, dobbiamo riconoscere di avere considerato volutamente il problema paritario solo nei suoi aspetti inerenti all'istruzione, alle scelte professionali e all'occupazione, dunque esplicitamente appartenenti alla sfera dell'uguaglianza giuridica, benché largamente interferenti con le norme che regolano la libertà d'opinione e d'informazione³². Altrettanto volutamente, non ci siamo invece interessati alle conseguenze derivanti dal divieto di discriminazione³³ sulle quali finora - pur essendo note - non sono disponibili statistiche che dimostrino obiettivamente la disparità fra i sessi in questo senso. Ci rendiamo dunque conto sia della ristrettezza

³² Costituzione federale 1999, Cap. 1, Diritti fondamentali, Art. 8, 3 e Art. 16, 1, 2; Costituzione cantonale 1997, Cap. 8, c.

³³ Cfr. Legge federale sulla parità fra i sessi, 1995, Art. 3 "Divieto di discriminazione" nei rapporti di lavoro (assunzione, attribuzione dei compiti, condizioni di lavoro, formazione e perfezionamento professionale, promozione, licenziamento), Articoli. 8-11 relativi alle varie procedure disciplinate dal codice delle obbligazioni; Legge cantonale di applicazione alla Legge federale sulla parità fra i sessi, 1996, Titolo II, Procedura.

Figura 16 Presenze nelle professioni dell'informatica



Fonte: statistiche dei censimenti 1970, 1980, 1990 (elaborazioni speciali)

informativa dei nostri risultati, sia del rischio con cui potremmo alimentare possibili interpretazioni pessimiste o, comunque, ispirate ad uno scetticismo superficiale: alludiamo, in particolare, a chi considera il divenire paritario femminile più probabile con lo slogan del "mutamento nella continuità"³⁴ oppure a chi ne definisce l'inafferrabilità nel senso di un'utopia scontata. Non sono note a tutti, invece, le difficoltà che hanno caratterizzato i lavori di concezione e di preparazione precedenti alla codificazione costituzionale e legislativa dei principi di eguaglianza fra donna e uomo³⁵: sicuramente, le nostre precedenti ipotesi potranno essere smentite dal "piano d'azione" recentemente pre-

parato e redatto con straordinaria determinazione a livello federale (Schulz 1999) e sul quale ritorneremo in seguito³⁶.

Perché ottimisti, siamo comunque convinti che il problema dell'uguaglianza fra uomo e donna, se inteso limitatamente alla formazione e all'integrazione professionale, meriti almeno un approccio conoscitivo complementare diverso, mentre crediamo auspicabile una sua rigorosa ricontestualizzazione meglio aggiornata, per il significato politico più autentico e più ampio che esso sta assumendo su piano internazionale.

b) Un approccio conoscitivo diverso

Si sa che, con la statistica ufficiale,

i flussi comportamentali della popolazione vengono ricostruiti esclusivamente sulla base di "tagli trasversali", ossia con accertamenti quantitativi periodici, solitamente annuali o decennali. Sul piano esplicativo, tuttavia, i dati che essa fornisce sulla variabilità di un determinato fenomeno nell'ambito di un particolare spazio geografico, presentano un limite interpretativo scontato: la responsabilità dei mutamenti osservati tra una rilevazione e l'altra possono essere attribuiti solo a cause molto generali di natura economica, sociale, migratoria, culturale, ecc. Le tendenze fornite da questa metodologia informativa, perché attinte a generazioni sempre diverse, non consentono inoltre di

³⁴ Ciò significa che, tendenzialmente ma anche molto lentamente, la donna migliora in generale la sua presenza negli studi e nell'impiego, nell'ambito dei quali il rapporto tradizionale fra i sessi rimane tuttavia altrettanto tendenzialmente differenziato sia in senso orizzontale, sia in senso verticale. Il concetto, molto eloquente, apparve - largamente documentato per la prima volta - nei testi di un numero monografico sul tema "Nuove frontiere della presenza femminile nelle professioni" della Rivista italiana POLIS (Meini 1989).

³⁵ Bisogna ammettere, infatti, che i tempi e le modalità con cui il principio della parità fra i sessi è stato codificato in senso giuridico su piano federale, sono stati straordinariamente lunghi e sofferti: oltre dieci anni di attività preparatoria commissionale e ben quattro rapporti parziali. Il gruppo di lavoro della Commissione federale per le questioni femminili - particolarmente "eterogeneo sul piano politico e su quello della morale individuale" - ha dovuto cioè superare disaccordi iniziali difficili e dare prova di particolare comprensione interna per giungere al testo definitivo da sottoporre alle autorità competenti (Nabholz-Heidegger 1987). D'altra parte, anche su piano cantonale (Ticino), l'iter giuridico della questione femminile percorso dalle idee ai fatti non si è differenziato sostanzialmente da quello federale sia nei tempi, sia nella gestione di vertice dei contenuti (Galli 1990, p. 17 e note relative). Infine, occorre anche sottolineare che la legislazione in materia si sta aggiornando - sia a livello federale, sia a livello cantonale - con ulteriori ritardi oltremodo lunghi (1990: Legge cantonale della scuola; 1995: Legge federale sulla parità fra i sessi; 1996: Legge cantonale di applicazione alla Legge federale sulla parità fra i sessi; 1999: Costituzione della Repubblica e Cantone del Ticino).

³⁶ Si tratta di un ampio progetto di sensibilizzazione cui hanno collaborato quindici uffici federali e una cinquantina di organizzazioni non governative, a seguito dalla quarta conferenza mondiale sulle donne tenutasi a Pechino nel 1995. Comprende ben 287 misure tematiche informative concepite secondo una quindicina di priorità, indirizzate in modo capillare alle più importanti istituzioni nazionali e internazionali interessate: per la maggior parte di esse, si prevede inoltre un programma di diffusione permanente e per almeno un quinto a breve termine.

spiegare il divenire o la stazionarietà dei comportamenti riferiti a singole coorti: variazioni apprezzate invece in modo attendibile con le ricerche campionarie, soprattutto se di tipo longitudinale (cfr. Nota 17). Si deve ammettere, infine, che, indipendentemente dai loro pregi e dai loro difetti, tutte le tecniche conoscitive menzionate finora escludono, a loro volta, ogni possibile apprezzamento qualitativo delle ragioni personali che incidono concretamente su determinati comportamenti. Alludiamo, nel nostro caso, alle vicende strettamente individuali che caratterizzano i processi di socializzazione, che spiegano determinate scelte scolastiche, che giustificano l'accettazione di ruoli professionali contrastanti con la formazione raggiunta, che permettono di capire il processo di maturazione - non sempre facile per la donna - relativo ad una sua scelta lavorativa conciliante con gli oneri famigliari, e così via.

Così, riteniamo che una valutazione veramente innovativa, capace di orientarci sull'integrazione delle persone in campo professionale considerando la variabile sesso, possa emergere con modalità conoscitive complementari di impostazione qualitativa. Pensiamo, in particolare, all'impiego del modello biografico fondato sulle cosiddette *storie di vita*, recentemente sperimentato anche nel nostro Cantone (Galli-Padovani, 2000)³⁷. Da un lato - riferendoci ulteriormente al nostro caso - questo particolare modello d'indagine qualitativa permetterebbe di individuare in senso cronologico e psicologico gli eventi che hanno caratterizzato l'avvicinamento delle persone alla vita professionalmente attiva, di conoscerne ostacoli e frustrazioni, facilitazioni e gratifiche, di comprendere insomma la genesi più autentica degli atteggiamenti e delle decisioni. Dall'altro - e ciò vale per la conoscenza intesa in senso più generale - aiuterebbe anche a correggere l'inclinazione ad oltranza con cui oggi si tende a classificare in modo rigorosamente quantitativo ogni tipologia comportamentale umana e sociale.

c) Riflessioni tematiche per l'inizio del terzo millennio

Riteniamo opportuna una duplice riflessione per la quale ci limitiamo a darne alcuni spunti. Dapprima, consideriamo le conseguenze più importanti che stanno minacciando sempre maggiormente il divenire della società civile nell'ambito del processo di globalizzazione e, successivamente, alcune tendenze messe in evidenza dalle più importanti e più recenti ricerche socio-antropologiche relative al rapporto donna-famiglia-mondo del lavoro.

Siamo convinti che le proposte di riflessione suggerite risultano esplicitamente coerenti sia con il nostro studio (diversità fra i sessi nella formazione ma, soprattutto, nell'integrazione lavorativa), sia con le priorità che l'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo ha dato al suo ultimo programma di sensibilizzazione (Schulz 1999) e di cui crediamo opportuno richiamarne ulteriormente - al di sopra di quelli politici - gli aspetti orientati alla socialità (formazione, disoccupazione, povertà, salute, violenza, conflitti armati, cultura della pace, ecc.): tematiche che evocano discriminazioni così degradanti da essere situate prioritariamente nell'ottica di una difesa della dignità umana per entrambe le due metà del cielo. Lasciamo dunque ai lettori - se lo credono - l'opportunità di approfondire il problema paritario anche in questo senso.

Globalizzazione, disoccupazione, esclusioni, nuove minacce

Innanzitutto, pensiamo occorra prendere coscienza degli effetti più gravi e irreversibili che il fenomeno comporta nella distruzione indiscriminata dei posti di lavoro ad ogni livello delle gerarchie e in ogni settore delle strutture aziendali. Da un lato, si deve cioè ammettere che la contrazione occupazionale - dovuta all'effetto sinergico delle fusioni e dell'impiego sempre più intensivo delle nuove tecnologie in ogni ambito produttivo di beni e di servizi - pervade non solo le zone iperindustrializzate, ma interessa anche le regioni relativamente periferiche, orientate verso un mutamento economico di qualità. D'altro

canto, non si deve dimenticare che, nei Paesi economicamente più evoluti, il tasso di disoccupazione risulta drammaticamente correlato con gli indici di criminalità e di violenza (Rifkin 1995, pp. 269-352).

In secondo luogo, ai numerosi effetti negativi della globalizzazione, bisogna associare a medio-lunga scadenza anche un processo inconsueto di esclusione sociale, ossia la formazione di un sottoproletariato che rappresenta la vera categoria svantaggiata, perché resa estranea al sistema per livello di povertà, per razza, per nazionalità, per religione e per qualsiasi altro segno distintivo scelto quale scusante della discriminazione. Si tratta di uno strato sociale considerato volutamente come *costo* da parte di chi enfatizza l'opportunità del mercato mondiale, sia perché inutilizzabile come forza produttiva, sia perché carente nel suo potere di consumo, sia anche perché inservibile come risorsa elettorale, ma la cui consapevolezza d'essere emarginato tende ad alimentare un sentimento analogo negli altri gruppi in declino presenti nella popolazione. Nell'enfasi della competizione, "anomia, tramonto di ogni regola e profonda insicurezza" rappresentano sicuramente i segni drammatici dominanti della società appena aperta al terzo millennio, poiché la progressiva alienazione degli strati sociali privati di ogni speranza, potrebbe infatti essere una predisposizione al suicidio collettivo (Dahrendorf 1996, pp. 31-44).

In terzo luogo, è pure in questo ordine di idee che si deve capire il feno-

³⁷ Gli autori, introducendo questa metodologia qualitativa nel Cantone, hanno rievocato e analizzato la percezione della memoria storica - il vissuto compreso fra le due guerre mondiali - attingendola oralmente e individualmente alle generazioni ultraottantenni residenti. Va notato che la collaborazione più significativa ottenuta nella raccolta delle *storie di vita* è stata data da giovani donne portatrici di un diploma superiore (laurea o laurea breve). Precisiamo inoltre che la metodologia qualitativa venne usata per la prima volta negli anni Venti sugli emigranti polacchi in America, durante l'esordio della grande trasformazione economica che ha caratterizzato gli USA. Benché molto costosa e impegnativa per i ricercatori, essa si applica in modo sempre più diffuso in campo sociologico per conoscere e approfondire problemi di natura motivazionale nei settori più svariati o legati al disagio esistenziale.

meno caotico delle "nuove minacce" (terrorismi, guerriglie, narcotraffico, mafie, movimenti settari, commercio d'armi - non escluse quelle nucleari - guerra dell'informazione, pornografia, pedofilia, ecc.) che, favorito dalla rete, consente anche una tipologia finora impensabile di criminalità internazionalizzata, ossia quella dei paradisi fiscali. Si ritiene, inoltre, che la globalizzazione economica, predisponendo il trasferimento quotidiano gigantesco incontrollato di fondi, ofra al crimine organizzato opportunità operative fantastiche mentre, lo svuotamento degli stati-nazione dal loro ruolo politico di stimolo alla coesione sociale, induce in modo indolore allo sradicamento sistematico dell'uomo dal suo ambiente, alla perdita della sua identità geografica, culturale e affettiva (Raufer 1998).

Si deve avvertire, infine, che la globalizzazione - tramite la pubblicità diffusa dai mass-media e, in particolare, dalle reti - promuove in modo tanto subdolo quanto efficace, la subordinazione delle masse ad un *prêt-à-penser* senza frontiere, nel senso di omologarne i modelli di consumo a quelli stabiliti dal mercato: si tratta sicuramente di una gestione sociale totalitaria finora mai realizzata (Mattelart 1999, pp. 54-57).

Modelli socio-antropologici

La ricerca svolta nei paesi economicamente più evoluti e, in particolare, negli USA, ha messo in evidenza che la struttura della famiglia, i rapporti fra i coniugi e, parallelamente, il comportamento lavorativo della donna, sono strettamente correlati con le modalità della produzione industriale prima e iperindustriale in seguito, ossia a stimoli provenienti da fattori tecnologici ed economici. Così, quando il processo di industrializzazione era ai suoi esordi, le donne - soprattutto quelle sposate - non potevano assumere lavori manuali sindacalizzati, a prevalenza maschile, perché ritenute una minaccia per gli aumenti salariali degli uomini. Al contrario, nelle attività informative e di servizio, tradizionalmente riservate alle donne e non sindacalizzate (segretarie, insegnanti, assistenti sanitari, venditrici), la resi-

stenza maschile e delle organizzazioni operaie erano più deboli o insignificanti. D'altra parte, ai flussi integrativi femminili verso il lavoro e ai reflussi di rigetto dell'"esercito di riserva" vengono collegate circostanze di espansione o di crisi economica. È in questo ordine di idee che, da un lato, bisogna interpretare le innumerevoli mutazioni verificatesi nel tasso di fertilità, negli indici di matrimonio e di divorzio, nel numero dei figli e del loro costo, nel comportamento sessuale motivato alla procreazione o all'edonismo, nell'uso di contraccettivi e, dall'altro, la femminizzazione del mondo del lavoro. Sono cioè i cambiamenti di natura infrastrutturale che spiegano le altre variazioni verificatesi a livello strutturale e sovrastrutturale: le strutture del matrimonio e dell'organizzazione della famiglia, gli aspetti comportamentali e ideologici concernenti i ruoli dei due sessi, la sessualità stessa e anche l'avvento, nel secondo dopoguerra, di movimenti politici tendenti "alla liberazione della donna". Secondo gli antropologi, non si deve comunque confondere cronologicamente il duplice fenomeno dell'integrazione al mondo del lavoro della donna con quello della nascita o della rinascita dei movimenti femminili e femministi: la successione storica delle due circostanze, infatti, ci permette di affermare con chiarezza che il secondo fenomeno ha svolto solo la funzione di rafforzare la tendenza del primo, già affermatasi in precedenza (Harris 1990, pp. 383-391).

5. Bibliografia

Dahrendorf, R., (1995), *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza Roma-Bari.

Donati, M., (1999), *Volevi veramente diventare quello che sei?* USR-DIC, Bellinzona.

Galli, E., (1988), *Giovani e computer*, BSI-EUSI, Lugano.

Galli, E., (1990), *Formazione della giovane: aspetti socioculturali della parità uomo-donna nella formazione e nel lavoro*, Ufficio Studi e Ricerche DIC, Bellinzona.

Galli, E., (1994), *Rapporto uomo-computer e mutamento socioculturale*, QuattroVenti, Urbino.

Galli, E., Padovani, G., (2000), *La memoria degli anziani ticinesi alla fine del millennio. "Quando andavamo ai monti pareva di andare in paradiso"*, Salvioni arti grafiche edizioni, Bellinzona.

Harris, M., (1990), *Antropologia culturale*, Zanichelli, Bologna.

Lazzeri, A., (1999), *Giovani e nuove tecnologie informatiche*, ATED, Chiasso.

Malandrini, R., (1995), *Gli attivi in Ticino 1970-1990*, USTAT, Bellinzona.

Mattelart, A., (1999), "Dangereux effets de la globalisation des réseaux", in *Révolution dans la communication*, "Le monde diplomatique: Manière de voir n. 46"

Meini, M. C., (1989), "Lavoro e professioni femminili in Italia: dirlo con i numeri" in *Polis: ricerche e studi su società e politica in Italia*, Numero monografico sulle "Nuove frontiere della presenza femminile nei mestieri", III/2, Il Mulino, Bologna.

Mumford, L., (1969), *Il mito della macchina*, Il Saggiatore, Milano.

Nabholz-Heidegger, L., (1987), *Hommes et femmes: fait, perspectives, utopies*. Commissione federale per le questioni femminili, Berna CFMS.

Raufer, X., (1998), (direttore), *Dictionnaire technique et critique des nouvelles menaces*, PUF, Parigi.

Rifkin, J., (1995), *La fine del lavoro: il declino della forza globale lavoro e l'avvento del post-mercato*, Baldini & Castoldi, Milano.

Schulz, P., (1999), (prefazione di) *Plan d'action de la Suisse*, Ufficio federale per l'eguaglianza fra donna e uomo, Berna.

Venturelli, E., (1978), *Aspetti socioeconomici della scuola ticinese*, DPE, Bellinzona.

Venturelli, E., (1985), "La magistrale: liceo dei poveri", in Biucchi, B., (a cura di) *Un paese che cambia*, Dadò, Locarno. ■